

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Martedì l'America alle urne. Nella notte il duello decisivo alla televisione tra Carter e Reagan

Cento milioni di americani — tanti erano previsti — hanno assistito la notte scorsa al grande duello televisivo, in diretta da Cleveland, tra Carter e il suo sfidante Ronald Reagan nell'ultimo assalto prima delle elezioni di martedì. All'immediata vigilia il presidente era accreditato, nei sondaggi, di un margine di tre punti sopra il suo avversario. Oggi, al di là della vicenda degli esiti, dopo lo scontro diretto i giochi potrebbero ormai essere fatti, dal momento che gli elettori hanno potuto fare il confronto non solo delle posizioni, ma anche della capacità del due uomini in uno scontro a tu per tu. IN ULTIMA

L'intervento di Macaluso al Senato

Il PCI pronto alla sfida a misurarsi sui problemi

La mina abortita può far saltare ben più d'un governo

Per una nuova prospettiva politica indispensabile l'intesa a sinistra - Nella linea del PSI una negativa tendenza alla divaricazione tra le forze democratiche Il «caso» della Giunta regionale sarda - La recrudescenza mafiosa in Sicilia

ROMA — E' possibile, e anche solo pensabile, sciogliere i nodi che stringono la società italiana senza il concorso solido di tutte le forze che hanno interesse ad uno sviluppo produttivo dell'economia e ad un rinnovamento e consolidamento delle istituzioni? Da questa riflessione Emanuele Macaluso è partito ieri intervenendo in Senato nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche dell'on. Arnaldo Forlani — nell'affrontare alcuni temi centrali (rapporti col PSI, aborto, Sardegna, mafia, «caso Moro») della crisi appena risolta e delle prospettive politiche.

IL GOVERNO — Non ci apprestiamo — ha detto Macaluso — a sfogliare la marcia per indovinare se l'on. Forlani realizzerà o meno le cose di cui ha parlato nel suo discorso. Né intendiamo restare in attesa delle iniziative del governo per decidere poi se approvare o respingerle, se esse «duri» o «morbidi» secondo le espressioni care a una certa pubblicistica. Accettiamo invece la sfida proposta dal presidente del Consiglio sui problemi che, egli stesso ha tracciato; e, nello stesso tempo, rilanciamo alla sfida a misurarsi con i problemi e le soluzioni che noi — dall'opposizione — prospettiamo guardando agli interessi vitali del lavoro e del Paese. Come reagiranno il governo e la maggioranza? Saranno, a loro volta, «morbidi» oppure «duri» rispetto alle nostre iniziative e alla nostra politica? E' quel che vedremo.

RAPPORTI COL PSI — In questi mesi l'azione del PSI si è mossa in una direzione ben diversa da quella che per alcuni anni è stata indicata dagli stessi dirigenti socialisti che lavoravano sulla costituzione di un governo di unità nazionale. Si è trattato di una scelta opposta: non perché il PSI sia stato partecipante d'un governo che escludeva i comunisti, ma perché quel governo contraddiceva quella prospettiva. Ora Craxi ha abbandonato anche formalmente l'obiettivo dell'unità democratica, limitandosi ad auspicare (peraltro con molto distacco, ha notato Macaluso) la possibilità di future convergenze. La tendenza che ora emerge è quella della divaricazione non solo tra le forze di sinistra ma più in generale tra le forze democratiche. Ecco il vero motivo della preoccupazione dei comunisti.

Vero è che Craxi indica l'attuale collaborazione con la DC come un momento di passaggio. Ma per dove? Non basta, come fa il PSI, rivendicare un'inversione di rotta nella direzione del governo per qualificare un indirizzo che, nella concreta realtà italiana, se non è fondato sull'unità della sinistra, non può non essere condizionato da forze moderate. Il problema vero e scottante è quindi quello dell'indirizzo politico di ogni partito di sinistra e di tutta la sinistra democratica.

LA «MINA» ABORTO — Craxi non ha solo definito (Segue a pagina 4)

Oggi il voto di fiducia

ROMA — Il Senato sta dando vita ad un inconsueto dibattito sulla fiducia al governo Forlani. Sulla scia di quel che è avvenuto alla Camera, molti degli interventi che si stanno susseguendo da lunedì pomeriggio insistono sulla «questione aborto» e le forze politiche iniziano a delineare le posizioni sull'intera vicenda che può sfociare in uno o più referendum. Ieri, poi, nell'aula di Palazzo Madama, ha fatto capolino lo «scandalo petrolifero» (ma su questo riferimento in altra parte del giornale). E' stato l'intervento del compagno Emanuele Macaluso a riportare la discussione sul terreno concreto della situazione economica e sociale, delle prospettive politiche del nostro paese, della lotta al terrorismo e alla mafia.

Ma — dicevamo — gran parte degli interventi è stata dedicata alla «mina vagante» dell'aborto.

Spadolini, segretario repubblicano, si è riferito alle parole pronunciate da Forlani alla Camera affermando che «il governo ha un solo dovere in materia di referendum sull'aborto: osservare la più rigorosa neutralità, garantire la più assoluta imparzialità». Alle forze politiche toccano invece

«evidenti obblighi di discrezione e di misura». L'invito è «alla prudenza e alla saggezza» per non toccare «i difficili e delicati equilibri tra Chiesa e Stato». Spadolini teme «la politicizzazione estrema del referendum» ed uno «sconfinamento dalla sfera civile ad una sfera che investe i rapporti tra società civile e società religiosa».

Distensivo anche l'intervento del liberale Malagodi: hanno tutti il diritto di esprimere la propria opinione — ha detto il senatore liberale — ma ci sono alcuni limiti. Quelli della legge, dell'ordine pubblico e della particolare discrezione e del rispetto verso le opinioni e le responsabilità altrui. Altrimenti si approfondiscono i fossati, invece di restringerli».

Anche la senatrice della sinistra indipendente Carla Ravatoli ha fatto riferimento all'aborto sottolineando che «mai dovrà essere ignorata la maturità che le donne hanno conquistato ed il loro diritto di scelta: non si potrà decidere senza di loro o contro

Giuseppe F. Mennella (Segue a pagina 4)

MILANO — A chi spettava, se non ai partiti di governo, la nomina dei vertici della Guardia di Finanza che, secondo le magistrature impegnate nelle indagini, avrebbero coperto un giro di contrabbando di benzina, gasolio e olio lubrificante che ha avuto più di duemila miliardi di imposta di fabbricazione e ha coinvolto alcune delle più grosse raffinerie italiane? Basta scorrere gli assegni lasciati, nella sua precipitosa fuga in Svizzera, dal petroliere milanese Bruno Musselli, per trovare le tracce dei suoi rapporti con il mondo politico, con i gangli decisivi del potere.

Solo su una piccola parte di questi conti bancari la magistratura ha potuto mettere le mani: mezzo ora prima dell'arrivo dei finanziari incaricati di arrestarlo e di sequestrare il contenuto di una dozzina di cassette di sicurezza a lui intestate, «qualcuno» aveva provveduto a vuotarle.

L'unica traccia che Musselli non è riuscito a cancellare è quella dei suoi conti correnti presso una banca di Milano, la Cesare Ponti. Qui sono state trovate le prove dei suoi legami politici, qui la magistratura dovrà ricercare i «padrini all'ovato» dello scandalo dei petroli.

Il flusso più consistente di assegni, con una regolarità quasi mensile, affluisce sul conto 371 dell'agenzia n. 13 di Roma della Banca Nazionale del Lavoro intestato a Sereeno Freato, democristiano, già capo, all'epoca, della segreteria dell'on. Aldo Moro. Sono parecchie centinaia di milioni arrivati, tra il 1976 e il 1978, su questo conto preventivo dai conti personali di Musselli presso la Cesare Ponti. Un assegno, per l'importo di 10 milioni, dell'8 marzo 1978, reca il n. 549043; un altro, di 13

Roberto Bolis (Segue in ultima pagina)

Si allarga l'inchiesta sulla colossale frode

LO SCANDALO DEI PETROLI

Una girandola di assegni con nuovi nomi di politici

Fuggito in Svizzera, il petroliere Musselli ha abbandonato scottanti prove - Beneficiario di centinaia di milioni il dc Freato - Assegni intestati anche ai sottosegretari Di Vagno e Magnani Noya

MILANO — (R.B.) Giornata intensa quella del dottor Emilio Fortuna, sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Venezia: ha interrogato ieri mattina dodici dei quindici arrestati nell'operazione da lui condotta per lo scandalo dei petroli il cui capofila è il petroliere di Rovigo Mariotto Milani, in carcere da una decina di giorni a Casale Monferrato. Gli altri tre li ha sentiti nel pomeriggio.

Sono tuttora latitanti gli ex ufficiali della Guardia di Finanza Vincenzo Giasi e Salvatore Galassi.

Che cosa abbia ricavato il dottor Fortuna dagli interrogatori, non è dato saperlo, per il riserbo che viene mantenuto sulla indagine veneziana. Corre voce, comunque, che nei confronti di retti, qualcuno degli imputati sia crollato e abbia vuotato il sacco. Quando interverrà Milani, il magistrato dovrebbe avere qualche elemento nuovo.

A Treviso, intanto, tutto è fermo: la notizia della ricusazione contro il giudice istruttore Felice Napolitano, presentata dall'avvocato Wilfredo Vitellone — fratello dell'ex sostituto procuratore di Roma e attuale senatore Dc — per conto dell'ex capo di stato maggiore della Guardia di Finanza, Donato Loprete, è stata accolta con calma da quelle sbarre.

Jaquinta era stato condannato all'ergastolo, non molti anni fa, per aver ucciso la moglie di un carabinieri. La parola libertà, per lui, era quindi solo una definizione che riguardava altri.

Verso mezzogiorno, i corpi dei due detenuti assassinati vengono finalmente sistemati in due casse pagate dal comune e caricate, l'uno sopra l'altro, su un furgone. Il veicolo, scende lentamente lungo la collina che dal carcere porta alla città, seguito da un'Alfetta dei carabinieri.

Wladimiro Settlemilli (Segue in ultima pagina)

In carcere qualcuno ha già parlato?



Roberto Bolis

MILANO — (R.B.) Giornata intensa quella del dottor Emilio Fortuna, sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Venezia: ha interrogato ieri mattina dodici dei quindici arrestati nell'operazione da lui condotta per lo scandalo dei petroli il cui capofila è il petroliere di Rovigo Mariotto Milani, in carcere da una decina di giorni a Casale Monferrato. Gli altri tre li ha sentiti nel pomeriggio.

Sono tuttora latitanti gli ex ufficiali della Guardia di Finanza Vincenzo Giasi e Salvatore Galassi.

Che cosa abbia ricavato il dottor Fortuna dagli interrogatori, non è dato saperlo, per il riserbo che viene mantenuto sulla indagine veneziana. Corre voce, comunque, che nei confronti di retti, qualcuno degli imputati sia crollato e abbia vuotato il sacco. Quando interverrà Milani, il magistrato dovrebbe avere qualche elemento nuovo.

A Treviso, intanto, tutto è fermo: la notizia della ricusazione contro il giudice istruttore Felice Napolitano, presentata dall'avvocato Wilfredo Vitellone — fratello dell'ex sostituto procuratore di Roma e attuale senatore Dc — per conto dell'ex capo di stato maggiore della Guardia di Finanza, Donato Loprete, è stata accolta con calma da quelle sbarre.

Wladimiro Settlemilli (Segue in ultima pagina)

Bisaglia: non sono io il «padrino»

ROMA — Lo scandalo dei petroli è finito in Parlamento nel modo più clamoroso: il governo non ha ancora risposto alle interrogazioni, ma ieri il ministro Bisaglia è stato costretto a prendere precipitosamente la parola in Senato per negare di essere il possibile «padrino» politico del colossale contrabbando sulla benzina. Il ministro Giorgio Pisano ha lanciato questa accusa ieri mattina; Bisaglia ha replicato con una secca smentita nel pomeriggio, poi con l'annuncio di una querela per diffamazione aggravata e continuata contro Pisano, e infine, in serata, ha chiesto di partire nell'aula di Palazzo Madama per ripetere ufficialmente la sua smentita, aggiungendo un giudizio politico che appare quasi un messaggio cifrato: «queste accuse infondate si qualificano come il sintomo del metodo di una lotta politica usata da non distintissimi né candidi censori». A chi chiede Bisaglia? Difficile pensare che se la prenda semplicemente soltanto coi ministri. Parsino quel vessoz gioco di parole, «Bisaglia» («Candido») è il giornale di estrema destra di cui Pisano è direttore) fa pensare che la replica del ministro si rivolga ad altri.

Per il resto Bisaglia si è limitato a smentire su tutto il fronte le accuse di Pisano: «non ho mai avuto alcun rapporto, a qualsiasi titolo, con il signor Pisano, definito da Pisano stesso dal ministro Bisaglia; e così smentisco ogni rapporto diretto o indiretto, con la vicenda dei petroli, ufficialmente o in segreto, petrolifero e sulle quali la magistratura sta indagando». Bisaglia ha smentito anche altre accuse lanciategli da Pisano, a proposito di una presunta truffa organizzata attraverso la compagnia delle «Assicurazioni generali».

Pisano, da parte sua, dopo la replica di Bisaglia si è dichiarato soddisfatto della querela per diffamazione, ed ha confermato tutte le accuse sui petroli, avvertendo invece alcune riserve per quel che riguarda le assicurazioni («sono solo sospetti»).

L'affare Bisaglia era esplosivo ieri mattina in Senato, appunto con l'intervento del ministro Pisano. Il direttore del «Candido» — parlando sulla fiducia al governo Forlani — ha ripetuto pari pari tutte le tesi sostenute sul suo giornale in queste settimane e nei mesi scorsi (con le accuse al «gruppo di Moro» e le varie ipotesi sul terrorismo, a partire da piazza Fontana) e poi è passato allo scandalo dei petroli, lanciando in tal modo il nome di Bisaglia. Pisano non ha dubbi: è lui, Tony Bisaglia, il ministro capo-petrolifero, è lui il famoso e sono politico veneto e di cui si parla da molti giorni, e che avrebbe tirato le fila con suggerimenti preziosi e coperture potenti, dell'operazione contrabbando per 2000 miliardi.

(Segue in ultima pagina)

Tornata la calma nel carcere di Nuoro dopo l'inaudita ferocia della rivolta

Bollati come spie i 2 detenuti trucidati

Conoscevano i piani per altre evasioni?

Uno ucciso a coltellate, l'altro strangolato - Le vittime, reclusi per reati comuni, erano inspiegabilmente sistemate con i terroristi rossi e neri - Il ruolo di Morucci, Ognibene e Franceschini

Teheran ridiscute oggi degli ostaggi

L'atteso discorso di Khomeini ai deputati del Majlis c'è stato, ma non ha affrontato l'argomento degli ostaggi. L'imam, dal quale ci si aspettava un chiarimento sulla soluzione della vicenda, ha parlato invece con toni duri solo della guerra contro l'Irak. Ma la discussione sugli ostaggi riprende oggi nel Parlamento. Due i problemi ancora controversi: se richiederne o no condizioni aggiuntive agli USA (si parla di una trasmissione televisiva in diretta da Teheran), e se liberare tutti gli ostaggi o solo una parte, processando gli altri come spie. IN ULTIMA



L'ayatollah Khomeini

L'Arabia Saudita rompe con Gheddafi

L'Arabia Saudita ha rotto le relazioni diplomatiche con la Libia dopo gli attacchi che il colonnello Gheddafi aveva rivolto al governo saudita nei giorni scorsi per la presenza militare USA nella penisola araba. La Giordania ha intanto smentito energicamente le notizie diffuse ieri secondo cui l'esercito giordano era stato posto sotto il comando iracheno. Le notizie, rivelatesi infondate, erano state diffuse dall'agenzia americana UPI dopo il rientro di re Hussein da una visita nella capitale irachena. IN ULTIMA

A metà novembre la conferenza nazionale a Napoli indetta dalla FGCI

Proposte, non silenzio, sul lavoro ai giovani

Il lavoro, noi giovani, il Mezzogiorno. Parole simbolo dei rapporti non facili, di questioni forse poco affrontate e non certo risolte, parole coniugate insieme nella Conferenza Nazionale sul lavoro che terremo a Napoli a metà novembre. E' un incontro che ci darà l'occasione di riflettere sul passato anche recente, sul fallimento e sui limiti della 285, sulla situazione meridionale e sui problemi connessi. Non si crederà, però, solo ad un approfondimento teorico. La Conferenza di Napoli va considerata conferenza di lotta, va intesa come punto di partenza per definire proposte e contenuti, per mobilitare le nuove generazioni in un

rapporto nuovo con il lavoro e con l'occupazione. La legge sull'occupazione giovanile che da una parte doveva intervenire sul mercato del lavoro, e dall'altra scisse politiche di programmazione in cui collocarsi. Da un punto dobbiamo partire: la situazione dell'occupazione giovanile è drammatica, e occorre oggi una attiva politica che abbia al centro il Mezzogiorno e il suo sviluppo. Questo è un grido di allarme che da Napoli deve scendere in tutta la pienezza del dramma che rappresenta. Come rispondere altrimenti ai silenzi della relazione del governo Forlani? Come farsi sentire da un governo che ancora una volta non propone nulla sul lavoro

per i giovani? Dovremmo accontentarci di una riproposizione della 285? O accettare le logiche dell'assistenzialismo, le 10 mila assunzioni di Palermo o le proposte di prepensionamento a 29 anni che circolano in Sicilia? Noi, oggi, dobbiamo riaffermare quello che i giovani chiedono: lavoro come diritto, lavoro come valorizzazione della propria professionalità, della propria intelligenza, lavoro come occasione collettiva di rinascita per il Mezzogiorno e di soluzione della crisi del Paese. Ma questo ci pone altri problemi. In questi anni si è modificato il rapporto con il lavoro, si sono modificate le doman-

de di equilibrio fra tempo di lavoro e tempo di vita. Si è parlato di rifiuto del lavoro senza approfondire oltre l'analisi della domanda di nuova qualità del lavoro. Questo comporta il rischio di dimenticare che la domanda, oggi, è diretta alla qualità e al ruolo del lavoro. Una domanda che si è espressa e ha trovato anche risposta nelle esperienze delle cooperative, dove è stato sperimentato un lavoro socializzato fuori delle regole capitalistiche. Certo è che questo atteggiamento mette in discussione alcuni aspetti della cultura del movimento operaio. Marco Furmagalli (Segue in ultima pagina)



invito alla vivisezione

POICHE' quello che ormai tutti la stampa chiama «lo scandalo dei petroli» invece di essere si allarga, e già si parla di evasioni, che sarebbero raggiunti la cifra di tremila miliardi (da noi) di quelli si era detto in un primo tempo), pensiamo di doverne parlare anche oggi. Tanto più che gli accertamenti in corso, che si fanno sempre più numerosi ed è proprio di ieri una frase che, letta e riletta, ci ha commosso: «La Repubblica», ci ha particolarmente colpito, una frase secondo la quale sarebbe stata accertata, nella trama del criminoso e colossale affare, la presenza protettiva di un noto personaggio politico del Veneto».

OGGI, che si è aperto (con rispetto parlando) e col paragrafo in capo, «Wladimiro Settlemilli», non è un semplice, ma un vero e proprio atto di denuncia. Non solo perché ci ha permesso di vedere, ma perché ci ha permesso di sentire, che cosa è stato un atto di denuncia, e che cosa è stato un atto di denuncia. Non solo perché ci ha permesso di vedere, ma perché ci ha permesso di sentire, che cosa è stato un atto di denuncia, e che cosa è stato un atto di denuncia. Non solo perché ci ha permesso di vedere, ma perché ci ha permesso di sentire, che cosa è stato un atto di denuncia, e che cosa è stato un atto di denuncia.